

Un problema che ha ormai raggiunto limiti preoccupanti e intollerabili

La frontiera della **DISPERSIONE**

L dibattito sulla dispersione scolastica nel nostro Paese si sta facendo, giorno dopo giorno, più acceso. Potrebbe essere segno di una ritrovata attenzione del mondo politico per un problema che ha ormai raggiunto limiti preoccupanti e intollerabili, anche se l'attenzione è per il momento circoscritta a palleggiamenti di responsabilità, pregresse e attuali, facendo temere che vi siano scarse speranze di trovare, in breve tempo, soluzioni strutturali ad una situazione tra le più critiche in Europa. I dati della Commissione europea sulla condizione dei giovani in età compresa tra i 18 e i 24 anni, rilevati a tutto il 2008, parlano chiaro: nel nostro Paese il 19,7% (quasi un giovane ogni cinque) si è fermato alla licenza media o forse nemmeno a quella, entrando in questa categoria speciale di "dispersi", cioè di giovani che abbandonano anzitempo qualsiasi percorso scolastico o formativo e che a quella data avevano superato le 800 mila unità. Per il 2020, secondo il piano di Lisbona

di Sergio Govi

che anche l'Italia ha sottoscritto, tutti i Paesi dell'Unione dovrebbero contenere questo abbandono precoce dei percorsi formativi al limite massimo del 10%, un traguardo che sembra ancora lontano da raggiungere, soprattutto per noi. Sette Paesi quel traguardo del 10% l'hanno già raggiunto e altri otto sono a meno di due punti in percentuale per conseguire l'obiettivo. L'Italia è ancora lontana e deve dimezzare il gap attuale del 19,7%. Attualmente la media dei Paesi europei è avanti all'Italia di cinque punti in percentuale o, se vi piace, l'Italia è dietro alla media dei Paesi UE di 5 punti. Nel 2000 la percentuale di giovani italiani "dispersi" era stata ben più alta di quella rilevata nel 2008, attestandosi, infatti oltre il 25%, che in valori assoluti superava, allora, il milione. Una dispersione abbattuta di 5-6 punti nell'arco di otto anni non è stata certamente una cosa da

DATI:

190 mila

mila studenti che si perdono ogni anno

847 mila

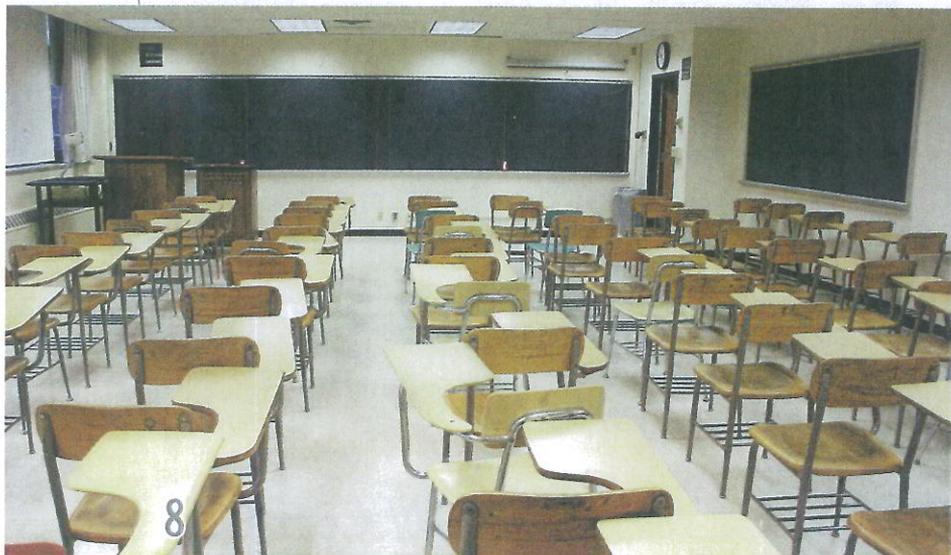
mila giovani tra i 18 e i 24 anni con la sola licenza media

75 mila

studenti non continuano dopo il 1° anno di superiori

A Catania

il 41,7% di dispersione, a Pesaro il 18,6%



poco, ma ora bisognerà fare ancora di più da qui al 2020. Da notare che quei giovani (18-24enni nel 2008) sono i primi figli dell'innalzamento dell'obbligo di istruzione introdotto nel 1999: un innalzamento che in qualche modo ha funzionato (visto che prima la dispersione era ben maggiore), ma che, evidentemente non è bastato, perché non è riuscito a catturare circa un milione di ragazzi usciti precocemente dal sistema formativo. Occorrono misure e interventi sul territorio che di concerto con la scuola (troppo spesso lasciata sola) e con il coinvolgimento delle istituzioni e del mondo sociale sia in grado, prima di tutto, di motivare i giovani allo studio, aprendo per loro anche prospettive credibili di occupazione. Occorre anche considerare, in modo più aperto, alternative al semplice percorso dell'istruzione, mediante l'attivazione di percorsi formativi praticabili e qualitativi. Parliamo, ad esempio, di formazione professionale "vera" e di apprendistato formativo. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, parlando di dispersione scolastica e di disoccupazione giovanile nelle settimane scorse ha usato un termine molto forte, "disastro educativo", riferendolo ad "un sistema che perde molti

giovani precocemente...".

Citando dati del ministero dell'istruzione, Sacconi ha dichiarato che ogni anno lasciano precocemente il percorso di istruzione e formazione (cioè, si disperdono) circa 46 mila giovani.

Ha anche aggiunto che i tassi di maggior dispersione si registrano al Sud e nelle Isole.

"Il disastro educativo è all'origine della bassa occupabilità dei nostri giovani. Un disastro educativo che ha un'origine molto nota, gli anni Settanta". Non ha usato mezzi termini il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, parlando di dispersione scolastica e disoccupazione giovanile. E per "disastro educativo" intende "un sistema che perde molti giovani precocemente e altri li trascina per lunghissimi percorsi senza che alla fine abbiano acquisito competenze apprezzate dal mondo del lavoro". A Sacconi ha replicato la responsabile scuola del PD, Francesca Puglisi, affermando che "il ministro si fregia poi di un provvedimento (l'apprendistato a 15 anni - n.d.r) che è riuscito a riabbassare nei fatti l'obbligo scolastico del nostro Paese a 15 anni, come in Grecia, Cipro e Portogallo e che porterà i ragazzi che trascorrono le loro

giornate nei bar invece di andare a scuola, dietro i banconi degli stessi bar a fare caffè come apprendisti?". Abbiamo voluto esaminare più a fondo il problema della dispersione dopo la denuncia del ministro del lavoro, Sacconi, basandoci, in particolare, sui dati del ministero dell'istruzione pubblicati nell'ultimo decennio e riferiti alle classi di scuola secondaria di II grado, rilevando che:

- la dispersione annua nelle superiori, al netto delle ripetenze, è di gran lunga molto più elevata di quanto stimato e riferito dallo stesso ministro Sacconi;
- le variazioni intervenute nel decennio non sono di entità molto rilevante e confermano la dispersione come un dato strutturale del nostro sistema;
- la dispersione nel passaggio dal 1° al 2° anno e al termine del primo biennio della scuola secondaria di II grado resta molto elevata, mettendo a nudo una pesante discontinuità dei livelli di apprendimento e di valutazione tra i due cicli di istruzione;
- la dispersione nella scuola secondaria superiore è un fenomeno che colpisce soprattutto le Isole, ma incide meno al Sud che nel Nord Ovest.

»»»

Diminuzione del numero di studenti nel passaggio da una classe all'altra

passaggio da un anno all'altro	dalla 1.a alla 2.a classe	dalla 2.a alla 3.a classe	dalla 3.a alla 4.a classe	dalla 4.a alla 5.a classe	totale
da 2000-01 a 2001-02	-70.150	-24.602	-34.528	-44.370	-173.650
da 2001-02 a 2002-03	-82.673	-34.072	-47.818	-43.668	-208.231
da 2002-03 a 2003-04	-86.564	-24.639	-44.829	-41.363	-197.395
da 2003-04 a 2004-05	-84.953	-28.179	-46.099	-41.905	-201.136
da 2004-05 a 2005-06	-71.486	-21.489	-44.041	-42.839	-179.855
da 2005-06 a 2006-07	-73.529	-23.238	-48.650	-44.929	-190.346
da 2006-07 a 2007-08	-80.643	-23.000	-51.353	-41.382	-196.378
da 2007-08 a 2008-09	-77.189	-22.618	-47.800	-43.200	-190.807
da 2008-09 a 2009-10	-71.957	-25.440	-48.387	-45.614	-191.398

Elaborazione Tuttoscuola su dati Miur

■ Politica scolastica

►► La dispersione annua complessiva tocca quota 190 mila

Se si calcola il calo di studenti nel passaggio da una classe all'altra per ogni anno di corso, si può rilevare che nell'ultimo decennio vi è stata annualmente una diminuzione complessiva di popolazione scolastica negli istituti statali di scuola secondaria di II grado, oscillante tra le 170 e le 210 mila unità. Per ogni anno! Se esaminiamo, ad esempio, il calo di studenti all'inizio di questo decennio nel passaggio dall'anno scolastico 2000-01 al 2001-02, rileviamo la seguente situazione:

- le seconde classi hanno avuto 70.150 studenti in meno delle prime dell'anno precedente;
- le terze hanno avuto 24.602 studenti in meno delle seconde;
- le quarte classi hanno avuto 34.528 studenti meno di quelli presenti nelle terze dell'anno prima;
- le quinte 44.370 meno delle quarte del precedente anno.

Nel 2001-02 sono mancati, dunque, all'appello 173.650 studenti.

Analogamente si può procedere al computo del calo di popolazione scolastica nel passaggio dalle classi del 2001-02 a quelle successive del 2002-03. In questo caso il calo è stato di 208.231 unità.

Nel confronto 2002-03 con il 2003-04, il calo è stato di 197.395. E così via. Questo in sintesi quanto emerge dal raffronto dei dati ministeriali. I valori riportati in tabella sono calcolati al lordo delle ripetenze, ma il dato della ripetenza non ha incidenza sostanziale rilevante, in quanto i dati a confronto

comprendono già anche gli studenti ripetenti e, comunque, se il popolo dei ripetenti fosse consistente e permanesse, nella progressione da una classe all'altra dell'intera serie storica, tenderebbe ad emergere in modo quantitativo come popolazione scolastica in ritardo. Il che non è. Sostanzialmente, quindi, le quantità rilevate rappresentano di fatto la dispersione scolastica degli studenti, per una quantità annuale che, in questo decennio, pur con alcune oscillazioni, è stata mediamente intorno alle 190 mila unità, cioè almeno quattro volte il dato riportato dal ministro Sacconi di 46 mila unità di "dispersi".

Dove vanno i dispersi?

Gli studenti che lasciano il percorso scolastico negli istituti statali di istruzione secondaria superiore con in tasca solo la licenza media e senza diploma dove finiscono?

Al bar o per strada come teme il ministro Sacconi?

Una parte tenta la sorte presso qualche istituto non statale, paritario o non. Ma non si tratta di grandi quantità. Si può stimare che possano raggiungere una media annua di circa 25-30 mila unità al massimo, anche se il dato esatto potrà venire solamente dall'anagrafe dello studente che ministero dell'istruzione, ministero del lavoro, Regioni, Province e Comuni stanno mettendo in atto in questi mesi. L'anagrafe consentirà anche di rilevare quanti giovani che lasciano la scuola in anticipo accedono in alternativa alla formazione professionale. Oggi

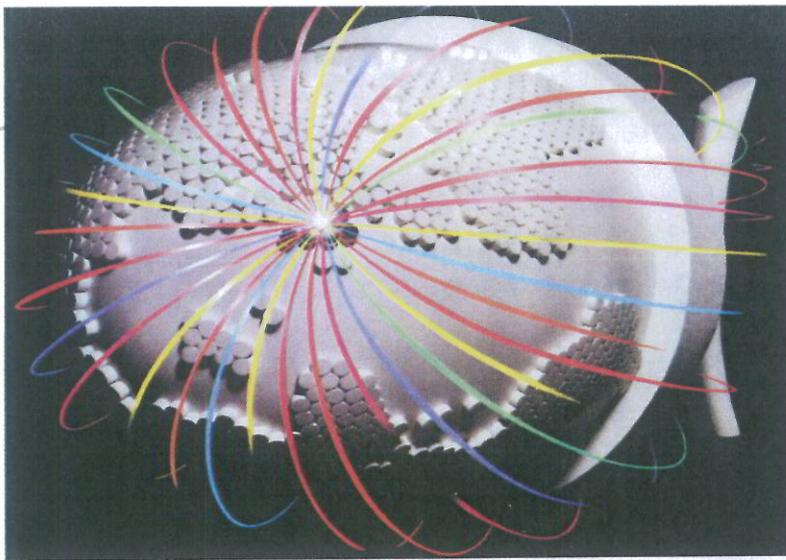
– anche questa è una stima, perché dati certi e aggiornati sul passaggio da un sistema all'altro non se ne conoscono – si può stimare che altri 35-40 mila migrano dalla scuola verso corsi di formazione professionale. Facendo un conto a grandi linee – sempre in attesa che l'anagrafe nazionale degli studenti dia in tempo reale la situazione di presenza di tutti i giovani nei diversi percorsi educativi – si può calcolare dunque che di quei circa 190 mila studenti dispersi che lasciano ogni anno in anticipo i percorsi statali di istruzione, accontentandosi della semplice licenza media, 60-70 mila passano a istituti statali o a corsi di formazione professionale, ma i restanti 120-130 mila (quasi tre volte la quantità stimata dal ministro Sacconi) non vanno da nessuna parte e risultano effettivamente dispersi. La riprova della fondatezza del calcolo si può avere in un altro modo. Tornando ai dati UE sulla dispersione scolastica dei nostri 18-24enni, calcolata, come si diceva all'inizio, in una percentuale che nel 2008 era pari al 19,7%, si può arrivare a determinare abbastanza esattamente quanti fossero in totale quei "dispersi". Secondo i dati Istat, la popolazione italiana in età compresa tra i 18 e i 24 anni nel 2008 era pari a quasi 4.300.000 unità (esattamente 4.297.506 persone tra maschi e femmine). Il 19,7% di quei 4,3 milioni è uguale a 847 mila persone "disperse", che, distribuite in sette annualità (dai 18 ai 24 anni) danno una media annua di 121 mila persone.

I conti, purtroppo, tornano: mediamente circa 121 mila giovani ogni anno non risultano presenti in

Calo di studenti dopo il biennio iniziale negli istituti statali di istruzione secondaria di II gr.

Biennio	00-01/ 02-03	01-02/ 03-04	02-03/ 04-05	03-04/ 05-06	04-05/ 06-07	05-06/ 07-08	06-07/ 08-09	07-08/ 09-10
v.a.	104.222	107.312	114.743	106.442	94.724	96.529	103.261	102.629
%	17,8%	18,1%	18,6%	17,3%	15,4%	15,7%	16,5%	16,6%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Miur



alcuna forma di percorso educativo (scuola, formazione professionale o apprendistato educativo), come avevamo rilevato per altra via sopra.

Il buco nero del 1° anno inghiotte annualmente 75 mila studenti

Una prima sfida alla dispersione scolastica l'ha tentata più una dozzina d'anni fa l'innalzamento dell'obbligo di istruzione (legge 9/1999) che, dopo una pausa legislativa, è stato potenziato ulteriormente con previsione di un biennio obbligatorio all'inizio della scuola secondaria superiore.

L'obiettivo era duplice: contenere la dispersione attraverso l'obbligo di frequenza nel primo biennio delle superiori e favorire la prosecuzione del percorso di istruzione anche dopo l'assolvimento dell'obbligo dal terzo anno in poi.

Prima dell'innalzamento dell'obbligo (cioè prima del 2000), abbandonava dopo il biennio iniziale delle superiori il 18% degli studenti, ma la tendenza negli anni era già stata di miglioramento tanto da toccare l'anno prima dell'innalzamento dell'obbligo il 16% di uscite dal percorso di istruzione.

All'arrivo dell'innalzamento dell'obbligo nei primi anni del duemila, l'uscita anticipata dal percorso di istruzione dopo il biennio iniziale delle superiori ha ripreso, però, a salire, attestandosi intorno ai

precedenti valori del 18%, tanto che nelle terze classi dell'anno scolastico 2004-05 manca all'appello il 18,6% degli studenti presenti in prima nel 2002-03. Difficile dire se l'impennata della dispersione di quegli anni sia dipesa dalla contestuale abrogazione della legge sull'innalzamento dell'obbligo decisa dal parlamento nel marzo del 2003. Solo una coincidenza? Dall'anno dopo comincia, comunque, una breve inversione di tendenza che nel 2006-07 fa scendere i valori della dispersione dopo il biennio iniziale delle superiori fino al 15,4% (il dato migliore in assoluto degli ultimi decenni), a cui corrisponde in valori assoluti un'uscita anticipata di oltre 94 mila studenti. Ma dopo quel positivo exploit, la dispersione al termine del biennio iniziale delle superiori ha ripreso inesorabilmente a salire, fermandosi, per il momento, al 16,6%, rilevato nell'anno scolastico 2009-10, quando non hanno risposto all'appello nelle terze classi degli istituti di istruzione secondaria superiore quasi 103 mila di quei 618 mila che erano partiti dalle prime classi nel 2007-2008.

In questo ultimo decennio, come si vede, con variazioni non sostanziali, la dispersione dopo il biennio iniziale delle scuole superiori viaggia sopra le 100 mila unità di studenti, per un valore percentuale pari mediamente al 17%, che è come dire che c'è uno studente che butta la spugna ogni sei che hanno iniziato con lui due anni prima il percorso di

studi. La spugna la buttano già dopo il primo anno, rinunciando a cominciare la seconda classe, in media 75-80 mila studenti, per una percentuale che si aggira intorno al 12%. Il primo anno delle superiori continua ad essere, come cinque, dieci, quindici anni fa, il buco nero della dispersione dopo la licenza media. E non si vede ancora come si potrà superare o attenuare il "salto" di ciclo, alla luce della scarsa incidenza delle riforme strutturali dell'ultimo decennio (autonomia scolastica, riforma dei cicli). Tra qualche mese inizierà il secondo anno di riforma degli istituti di istruzione secondaria superiore, ma sarà ancora presto per capire se l'innovazione ha inciso in qualche modo sul contenimento della dispersione.

Il Nord Ovest ha più dispersione del Sud

I dati del Miur consentono anche di confrontare meglio le situazioni dei diversi territori e il loro andamento nel tempo relativamente alle incidenze della dispersione.

In questo caso, anziché rilevare situazioni transitorie dopo il primo o il secondo anno del percorso di istruzione negli istituti scolastici della secondaria superiore, abbiamo preferito rilevare e confrontare le diverse situazioni al termine dell'intero percorso del secondo ciclo, senza effettuare alcuna distinzione – vista la trasversalità e la sovrapposizione delle mille sperimentazioni di ordinamento – tra i diversi settori scolastici (licei, tecnici, professionali, ecc.)

Al termine dei cinque anni di scuola secondaria superiore l'anno scorso sono risultati dispersi 190 mila studenti per un valore percentuale di dispersione che ha sfiorato il 31%. Ed effettivamente sono state le Isole a far registrare negli istituti statali la più elevata dispersione con un tasso del 38%, corrispondente a 33.744 "dispersi" di quei 88.836 che

»»»

Politica scolastica

nel 2005-06 risultavano iscritti al 1° anno. Con il 39,4% di dispersione la Sardegna è andata peggio della Sicilia (37,5%), ma dieci anni fa la dispersione nell'isola sarda superava il 47% e in Sicilia viaggiava sul 41%. Ma Catania viaggia sul 41,7% di dispersione, Cagliari sul 41,6%, Ragusa sul 40%, Palermo, appena dietro, sul 39,8%, Nuoro 39,2%.

L'indice di dispersione è soltanto di casa nelle Isole? Niente affatto, perché - e questa è una vera sorpresa - una provincia settentrionale, Novara (40,7%), viaggia sugli stessi valori alti di dispersione delle Isole (quattro anni prima era al 41,2%), spia di una situazione di dispersione nel nord ovest più diffusa di quanto si pensi. Le regioni del Nord Ovest

hanno raggiunto l'anno scorso un tasso finale di dispersione del 32,1%, più elevato di quello delle regioni del Sud (30,3%), come ormai succede da anni. La Lombardia ha toccato quota 33,2%, la Liguria 30,7% e il Piemonte 30,1%. La Calabria, come si può vedere, ha uno dei tassi di dispersione più bassi tra le regioni. E, questa volta, il metro di valutazione dei docenti non c'entra! Al Sud, invece, evidenzia una situazione pesante in fatto di dispersione la Campania che l'anno scorso ha fatto registrare in uscita dal percorso quinquennale di istruzione una perdita di quasi 30 mila studenti, pari ad oltre il 35% di tasso di dispersione (nel 2000-01 era stato del 40%), trascinata in basso da Napoli che ha fatto registrare il 39,7%. Marche e Molise sono le regioni più virtuose con Pesaro che limita il tasso di dispersione nel quinquennio al 18,6%.

Cause e prevenzione della dispersione

Perché i ragazzi lasciano precocemente il percorso di istruzione, accontentandosi, quando

va bene, della sola licenza del 1° ciclo? Oltre alle cause strettamente personali (capacità, interesse, impegno) vi sono fattori interni alla scuola o propri del contesto sociale che possono favorire o prevenire la dispersione.

La scuola e gli insegnanti

È la sfida quotidiana, la prevenzione degli abbandoni, la più difficile. Chiede molto a chi insegna, chiede di dare il meglio sul piano professionale e personale, senza garantire premi o riconoscenze, col rischio di lavorare molto e di raccogliere poco.

Chiede ai docenti di cercare strategie di apprendimento alternative, di cercare e possibilmente trovare la chiave per entrare nella mente e nel cuore di quegli adolescenti, per motivare e per destare interessi nuovi. Una bella sfida! Alla scuola come piccola comunità questa sfida chiede di favorire la creazione, se può, di ambienti di apprendimento e di attività laboratoriali, di cercare rapporti con l'esterno per incidere e orientare quel curriculum implicito che si può, comunque, rinvenire nel contesto di vita dei ragazzi. La scuola, se può, deve pensare a come creare le condizioni per far emergere e far vivere le intelligenze multiple di Gardner. Ma potrebbe non bastare... **Fuori dalla scuola** l'ambiente sociale attira e respinge questi adolescenti fragili. Probabilmente nelle aree del Nord ovest, dove si registra ancora un'alta incidenza di dispersione, la facilità di accesso al lavoro (quello manuale e saltuario) per conseguire una minima autonomia economica che consente la fruizione di beni effimeri di prima necessità esercita una forte attrazione capace di vincere il legame con la scuola e le sue prospettive. Da diverso tempo questa sembrava la ragione prevalente degli abbandoni precoci, ma oggi, forse, potrebbe esserci dell'altro. Nelle zone periferiche o di

Diminuzione del numero di studenti dal 1° al 5° anno (2005/06 - 2009/10)

Regioni	dispersi	%
Sardegna	8.210	39,4%
Sicilia	25.534	37,5%
Campania	29.448	35,3%
Lombardia	27.057	33,2%
Nazionale	189.943	30,8%
Liguria	4.025	30,7%
Piemonte	11.258	30,1%
Toscana	10.028	29,7%
Lazio	17.137	29,3%
Emilia Romagna	10.509	28,1%
Puglia	14.678	27,5%
Basilicata	2.222	27,4%
Abruzzo	3.917	27,1%
Veneto	10.919	25,7%
Calabria	6.367	24,1%
Friuli Venezia G.	2.330	23,3%
Umbria	1.914	23,0%
Marche	3.624	22,9%
Molise	766	20,7%
aree	dispersi	%
Isole	33.744	38,0%
Nord Ovest	42.340	32,1%
Nazionale	189.943	30,8%
Sud	57.398	30,3%
Centro	32.703	28,1%
Nord Est	23.758	26,4%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Miur



maggiore emergenza sociale, il lavoro che attrae i minori (vale per diverse aree del Paese) non è soltanto quello facile che non chiede competenze o specializzazioni, ma è anche quello in nero o illegale (per usare un eufemismo). C'è anche la convinzione, più diffusa nei territori dove la crisi economica e quella sociale vanno da tempo a braccetto, che la scuola non serva, sia una perdita di tempo e che non apra prospettive di vita o di occupazione. La sfida non può non essere raccolta, ma con la scuola, in questi casi, devono esserci le istituzioni e la società civile

I tentativi legislativi per prevenire e contrastare la dispersione

La prevenzione e il contrasto alla dispersione sono slogan abusati.

Alla fine degli anni '90 il ministro Luigi Berlinguer tentò attraverso il contratto nazionale degli insegnanti di incentivare progetti per le cosiddette **aree a rischio** di devianza minorile. Un atto di buona volontà che aveva il limite di consumarsi integralmente all'interno della scuola, ignorando (o forse rinunciando per pessimismo) i rapporti con le istituzioni e il privato sociale del territorio. Quei progetti sopravvivono ancora oggi e sarebbe interessante sapere se quegli incentivi economici assegnati ai docenti in trincea sono serviti soltanto a integrare il loro stipendio o hanno dato anche risultati positivi documentati.

L'intervento normativo più

significativo è stato sicuramente **l'innalzamento dell'obbligo** di istruzione lanciato dal ministro Berlinguer con la legge 9/99 e rilanciato dal ministro Fioroni con la finanziaria 2007. Proprio in questa ultima legge si parla anche di dispersione, deludendo forse quei "puri" che in modo illuministico ritenevano bastasse il semplice ampliamento dell'obbligo a risolvere molte criticità. *"possono essere concordati tra il Ministero della pubblica istruzione e le singole regioni percorsi e progetti che, fatta salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche, siano in grado di prevenire e contrastare la dispersione e di favorire il successo nell'assolvimento dell'obbligo di istruzione"*. Percorsi e progetti per prevenire e contrastare la dispersione scolastica e, soprattutto, per favorire il successo. Una bella sfida, non c'è che dire. Difficile da costruire ma necessaria per recuperare tutti all'obbligo, compresi i ragazzi difficili e in situazione di forte criticità formativa. Si è cominciato piano piano, ma a metà dell'opera, mentre si cercava faticosamente l'intesa con le Regioni per individuare anche le strutture formative preposte a questo compito, la crisi di governo ha interrotto la legislatura, costringendo a ripartire da capo. Ma nel 2008, la stessa legge che all'art. 64 ha introdotto la razionalizzazione delle risorse nella scuola ha anche modificato quella disposizione sui percorsi e progetti delle regioni per prevenire la dispersione, abrogando proprio quel passaggio *sui percorsi e progetti per la prevenzione e il contrasto della dispersione*. Dopo questo nuovo azzeramento, cosa

resta di strumento normativo per affrontare e, se possibile, vincere questo annoso problema? Vi sono sul tappeto, da poco tempo, due nuovi strumenti legislativi che devono essere varati proprio nei prossimi mesi. Uno è **l'apprendistato a 15 anni**, già previsto nel 2003 dalla legge Biagi come strumento formativo utile all'assolvimento del diritto-dovere, ma ignorato dalla legge Fioroni di innalzamento dell'obbligo di istruzione che ha fissato, invece, a 16 anni l'inizio di qualsiasi attività lavorativa. Per iniziativa del ministro Sacconi l'apprendistato a 15 è stato ora rilanciato (tra le polemiche dell'opposizione) all'interno della legge sul collegato al lavoro (n. 183/2010) e, previa opportuna intesa con le Regioni, dovrebbero entrare di diritto, anche se in modo anomalo, tra gli strumenti formativi che possono recuperare giovani "dispersi". Un secondo strumento, nella logica della sussidiarietà, è stato costituito di recente mediante un'intesa tra ministero del lavoro, dell'istruzione e Regioni e lanciato già nelle iscrizioni per il prossimo anno scolastico sotto la formula di **IeFP, istruzione e formazione professionale**. Si tratta di un percorso formativo di marca regionale affidato, previa intesa, in gestione agli istituti professionali statali. I ragazzi, al momento dell'iscrizione ad un istituto professionale, possono scegliere, oltre al normale percorso quinquennale per il diploma (riforma Gelmini), anche un percorso parallelo della durata di tre anni per conseguire una qualifica professionale tra quelle individuate dalla Regione. In alternativa (questo vale ai fini dell'assolvimento dell'obbligo) i ragazzi possono limitare la loro scelta al solo percorso triennale per la qualifica professionale regionale.

Due nuove strade e un vecchio problema. Ne verrà una soluzione per contenere nel nostro Paese la dispersione scolastica e formativa dei nostri giovani a quel 10% che ci chiede per il 2020 l'Europa? ■